

# La macabra fine di Manon

Dopo mille peripezie *Manon* di Henry George Clouzot, viene presentato al pubblico, o meglio ad una parte del pubblico romano. Per quel malvezzo, che sta infatti prendendo piede in misura eccessiva, certi film sono quasi sottratti a forza al grosso pubblico e la visione ne viene limitata a poche costosissime sale. Per *Manon* inoltre la censura ha dato per permesso di programmazione soltanto alla pellicola in edizione originale. Debitamente tagliata, ma parlata in francese. Le esigenze di moralità sono limitate ai poveri e a quelli che non sanno il francese.

Di *Manon* si è già parlato lungamente quando strappò — indebitamente, si disse da molte parti — il premio alla ultima mostra di Venezia. E' la storia degli amori e delle avventure di Manon Lescaut e del cavaliere de Grioux, che c'era stata raccontata due secoli fa dall'abate Prevost e che il regista francese ha rimesso a nuovo vestendola di abiti e parole e circostanze moderne. Des Grioux non è un cavaliere, ma un patriota che, dopo la liberazione della Francia, fugge con Manon, seducente collaborazionista. Il giovane, impazzito dalla passione, segue la sua donna attraverso le più atroci tappe dell'avvilimento, abbruttito nei sensi e nello spirito, fino a ucciderne il fratello e fuggire le conseguenze del delitto. La storia si conclude in Palestina, dove la piccola Manon muore, tra sabbie ardenti, cactus e scheletri di cammelli, abbracciata e baciata dal giovane, semi-impazzito d'amore.

Questo finale atroce, dove l'angoscia è l'elemento dominante, e il lezzo di cadavere sembra quasi dilagare dal telone bianco, questo finale dà il tono a tutto il film. Il macabro gusto del sangue coagulato, delle mosche sulle carogne dei cammelli, è destinato certo, nelle intenzioni del regista, a sbalordire il pubblico borghese secondo quel sistema messo in voga da Sartre e da altri degenerati della cultura. Questo lungo finale depressivo svela, in definitiva, che *Manon* è soltanto un'opera di intelligenza, di fredda calcolatrice mediocre ed inutile intelligenza.

Clouzot, senza dubbio, è un uomo che conosce il suo mestiere, e lo aveva dimostrato in *Legittima difesa* e in *Il corvo*. Lo dimostra anche qui, più che nella fallosa condotta del racconto, ove tutto appare improbabile e gratuito, nella maestria con cui vengono condotti brani (la corsa di Manon nel treno affollato, ad esempio). E che Clouzot sia buon regista è dimostrato anche dal modo eccellente con cui dirige la recitazione dei suoi attori, e in primo luogo della bravissima, encomiabile Cecile Aubrey.

## Il signore e la sirena

Il signore e la sirena di Irving Pichel, vorrebbe essere una sorta di canto del cigno dell'attore William Powell, una specie di autocritica riflessione sulla sua sffiorita gioventù.

Powell è qui mister Peabody, un signore di cinquanta anni che vive

un sogno che sembra realtà; si innamora niente di meno che di una sirena, una vera e propria sirena con tanto di coda che vive e vegeta nell'acqua della sua piscina privata. Per essa mister Peabody passerà brutti momenti, ma uno psichiatra lo tranquillizzerà: non è nulla, è soltanto la crisi dei cinquantenni. Tutto finisce bene, tanto più che mister Peabody possiede una mogliettina che vale quanto la sirena.

Il film, che poteva essere divertente, è invece assai lento e sbiadito. La sirena è Ann Blyth, che nuota sotto acqua e che, essendo un pesce, non dice una parola.

## Ho sognato il paradiso

Dalla commedia di Guido Cantini, Giorgio Pastina ha tratto *Ho sognato il paradiso*. Il tema svolto non è certamente nuovo al cinema ed al teatro: l'incontro tra una ragazza travolta ed un uomo che ignora questa attività; l'amore a prima vista; la scoperta atroce; la tragedia. Occorre dire però che, malgrado la banalità dello spunto, il regista ha trattato il tema con molta cura e con buoni risultati. Il racconto riesce interessante e marcia spedito.

Si debbono però rimproverare a questo film alcuni difetti: la compiacenza, ad esempio, per le situazioni falsamente poetiche e la facile superficialità con cui vengono descritti certi ambienti di corruzione. Su di essi — a causa forse della minaccia della censura — la macchina da presa preferisce sor-

volare piuttosto che soffermarsi. La recitazione di Geraldine Brooks è assai buona. Anche Vittorio Gassman, la cui resa cinematografica non è sempre felice, è qui assai convincente e disinvolto.

## MUSICA

### Duke Ellington

Ascoltare Duke Ellington e la sua orchestra di jazz è certamente un piacere che poche volte è dato. E' un complesso di eccezione, ricco di ottimi elementi solisti, che si fanno notare ciascuno per personali capacità. Duke Ellington, per la prima volta in Italia, ha entusiasmato il pubblico romano, intrattenendolo per circa tre ore in un crescendo pirotecnico di motivi, di suoni, di brillanti interpretazioni. A questo pubblico entusiasta Duke non ha lesinato i bis, scegliendoli tra le più note ed acclamate delle sue creazioni, da *Blood Indigo* a *Sophisticated Lady*. Oggi si replica.

Vice

## Premiate in Francia Le «Cronache» di Pratolini

PARIGI, 12. — Il Premio internazionale del Club francese del Libro è stato assegnato oggi all'unanimità all'opera «Cronache di poveri amanti» dell'italiano Vasco Pratolini, tradotta in francese da Jennia Luccioni.